



Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria  
Biblioteca del Dipartimento di Agraria

The poster has a dark blue background. At the top right, it reads 'I PAESAGGI DEI VIVENTI' in large white letters, with 'Ciclo di seminari' and '27 marzo 14 novembre 2018' below it. In the center, it says 'seminario inaugurale' in a smaller font, followed by 'Martedì 27 marzo, ore 16:00' and 'Abbracciare gli alberi' in large white letters. Below this is the subtitle 'Mille buone ragioni per piantarli e difenderli' and the speaker's name 'Giuseppe Barbera' in blue. Further down, it lists 'Dipartimento di Scienze agrarie, alimentari e forestali' and 'Università di Palermo'. At the bottom of the text, it mentions 'Presentazione del volume: G. Barbera, Abbracciare gli alberi, Il Saggiatore 2017'. The bottom half of the poster features a photograph of a book with a patterned cover, a fountain pen, and a small white sticker that says 'MAGGIO DEI LIBRI'.

---

Inaugurazione del ciclo di seminari *I paesaggi dei viventi*

**Martedì 27 marzo 2018**

**ABBRACCIARE GLI ALBERI**

**MILLE BUONE RAGIONI PER PIANTARLI E DIFENDERLI**

Seminario con

**Giuseppe Barbera**

---

resoconto esteso

Nella perdita del paesaggio "ci sono quattro tipi di perdita...c'è la perdita della bellezza, specialmente di quella squisita bellezza delle cose piccole, complesse e inattese, del celogrosso verde, della drosera e della libellula. C'è la perdita della libertà, dei sentieri di montagna e degli spazi aperti...C'è la perdita della vegetazione storica, molta della quale è scomparsa per sempre... Ma quel che più mi preoccupa è la perdita del significato. Il paesaggio è una testimonianza delle nostre radici e della crescita della nostra civiltà. Ogni singolo bosco e ciascuna brughiera, (...) in un modo unico, specifico, sono diversi da tutti gli altri e hanno qualcosa da raccontarci"

da: Oliver Rackham, *The History of the Countryside*, 1986

Report curato dalla  
Biblioteca del Dipartimento di Agraria

Testi non rivisti dagli autori.

Le fotografie che documentano i seminari  
della Biblioteca di Agraria sono di Giacomo Falcone

Aprile 2018

## **Inaugurazione del ciclo di Seminari 2018 I Paesaggi dei viventi**

*Martedì 27 marzo si è inaugurato il ciclo di Seminari "I paesaggi dei viventi", promosso dalla Biblioteca del Dipartimento di Agraria dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria.*

*L'iniziativa aderisce alla campagna nazionale "Il maggio dei libri 2018" e si articola in una serie di incontri incentrati su libri legati da un filo tematico, non solo di carattere scientifico, la cui presentazione al pubblico è affidata agli Autori.*

*Il primo ospite è stato Giuseppe Barbera, che ha presentato la nuova edizione del suo libro "Abbracciare gli alberi" (Il Saggiatore, 2017). Professore ordinario di Colture arboree all'Università di Palermo, Barbera è autore di numerosi libri, tra cui "Tuttifrutti. Viaggio tra gli alberi da frutto mediterranei, fra scienza e letteratura" che gli è valso il prestigioso Premio Giardini Hanbury, Grinzane Cavour 2007. Per il FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano) egli inoltre ha curato il recupero della Kolymbethra, Parco della Valle dei Templi di Agrigento (Premio Nazionale del Paesaggio 2017, Consiglio d'Europa) e del Giardino Donnafugata nell'isola di Pantelleria.*

*L'incontro è stato promosso e organizzato in collaborazione con l'Ordine dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali della Provincia di Reggio Calabria.*

In sede introduttiva il Prof. Giuseppe Zimbalatti, direttore del Dipartimento, ha sottolineato la preziosità dei seminari della Biblioteca di Agraria, per l'interesse culturale dei temi, l'autorevolezza dei relatori e – cosa oggi rara – per la costanza e la puntualità con cui essi vengono ogni anno proposti.

Il prorettore alla didattica prof. Marcello Zimbone ha a sua volta osservato che tali iniziative, oltre che integrare efficacemente le attività didattiche svolte nei corsi istituzionali, costituiscono una importante occasione di dialogo con il mondo culturale e la società locale, in tutte le sue componenti; a dimostrazione di ciò, la presenza tra il pubblico di numerosi esponenti di associazioni culturali, come il FAI e il Touring Club Italiano, nonché la condivisione dell'organizzazione con l'Ordine dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali della Provincia di Reggio Calabria.

Preliminarmente allo svolgimento del seminario il Prof. Salvatore Di Fazio, delegato ai Servizi di Biblioteca, ha ringraziato l'Istituto comprensivo Boccioni-Fermi da cui il Dipartimento di Agraria ha ricevuto la donazione di un patrimonio librario di oltre 400 titoli, diversi dei quali rivestono particolare pregio. Si tratta di testi per lo più inerenti alle discipline impartite nei corsi di Agraria e pubblicati tra l'inizio del XIX e

la prima metà del XX sec. Un saluto di ringraziamento è stato rivolto in particolare alle docenti della scuola presenti al seminario, prof.ssa Granata e prof.ssa Giuffré, e alla segretaria sig.ra Messineo.



*Giuseppe Zimbalatti, direttore del Dipartimento di Agraria, durante il suo saluto introduttivo*



*Valeria Armagrande, responsabile della Biblioteca, illustra le modalità di accesso on-line alle schede catalografiche dei volumi storici donati dall'Istituto "Boccioni-Fermi"*

La dott.ssa Valeria Armagrande, responsabile della Biblioteca di Agraria, ha quindi illustrato la possibilità di accesso on-line alle schede catalografiche dei testi della donazione attraverso il website del Sistema Bibliotecario Nazionale, essendo già avvenuta la catalogazione e collocazione dei libri ricevuti. Il lavoro necessario, ha

sottolineato la dott.ssa Armagrande, è stato realizzato con la preziosa collaborazione della dott.ssa Valeria Griso e delle studentesse part-time Sonia Calluso, Natasha Rossitto e Martina Santaromita. Alcuni dei volumi più pregiati sono stati esposti al pubblico nell'Aula Seminari.

Dal Dipartimento di Agraria all'Istituto Boccioni-Fermi è stato donato, in segno di amicizia, un alberello di ulivo. Il senso del dono è stato riferito a un brano di Pavese, tratto da "Dialoghi con Leucò", l'opera che lo scrittore aveva più cara: "Tu guardavi l'ulivo, l'ulivo sul viottolo che hai percorso ogni giorno per anni, e viene il giorno che il fastidio ti lascia e tu carezzi il vecchio tronco con lo sguardo, quasi fosse un amico ritrovato e ti dicesse proprio la sola parola che il tuo cuore attendeva". Il Prof. Di Fazio così ha commentato il brano: "In Calabria, durante il confino a Brancaleone, Pavese di ulivi deve averne visti tanti. Sono il nostro paesaggio quotidiano. Ecco, oggi l'augurio che facciamo a noi stessi - studenti e docenti, della scuola superiore come dell'università - è che lo studio e la ricerca ci aprano sempre più a una osservazione attenta e curiosa della realtà, anche di quella apparentemente più comune, ordinaria, perché possiamo sempre accogliere i segni che da essa ci arrivano, ogni aspetto della natura, come un rimando a quella parola vera che il cuore attende".

"Alla biblioteca della scuola – ha proseguito il Prof. Di Fazio – anche noi vogliamo regalare un libro, proprio il libro che oggi presentiamo. In *Abbracciare gli alberi c'è un paragrafo che si intitola Cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno* e fa riferimento a una citazione di Italo Calvino dal romanzo *Le Città invisibili*. In quel testo Marco Polo racconta al Gran Kan delle città che ha visto e visitato. Si tratta di un racconto che offre una riflessione molto profonda sul rapporto tra gli uomini e i luoghi, nonché sulla ricerca umana, protesa verso un luogo che rappresenti il termine del desiderio da cui è mossa. Il Gran Kahn ascolta con attenzione, ma è convinto che l'ultimo approdo sia la città infernale. Marco ribatte dicendo che, semmai, l'inferno, se proprio esiste, è quello che abitiamo già tutti i giorni, che formiamo tutti insieme. Anche a noi i nostri luoghi spesso appaiono così. Ma nel romanzo Marco Polo indica come si fa a non soffrirne. Ci sono due modi, uno facile: accettare l'inferno e diventarne parte, facendosi assimilare, fino al punto di non riconoscerlo più; il secondo modo, più difficile, coinvolge invece uno sguardo diverso sulla realtà: chiede di saper riconoscere, chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e di farlo durare, e dargli spazio".

"Nel libro di Barbera si osserva come nell'inferno della città contemporanea, nel piccolo o grande inferno della quotidianità, dove tutto dimostra l'inarrestabile e sempre più rapida crescita dell'entropia, gli alberi si pongono biologicamente come soggetto di ricomposizione dell'ordine perduto. Si può dir ciò non soltanto dal punto di vista biologico, ma anche spirituale, se è vero che nelle nostre culture la realizzazione del giardino corrisponde anche al tentativo di ricreare l'Eden, e che un grande architetto come Antoni Gaudì poté dire di aver imparato tutto quel che sapeva dalla continua osservazione dell'albero che stava di fronte al suo

laboratorio. Non per nulla lo appellava come il suo maestro. In modo del tutto analogo, nello studio e nel lavoro non ci si può esimere dal ricercare, riconoscere e conservare esperienze che costituiscano ambiti di vita rinnovata, spazi che siano per l'uomo una dimora, ovvero luoghi dove tutto è ordinato, organizzato, curato in vista di una vita più piena, più umana”.

Il Prof. Di Fazio ha quindi introdotto il ciclo dei seminari richiamandosi anche alle iniziative culturali del precedente anno accademico. Successivamente il Prof. Barbera ha proposto una breve presentazione del suo libro, cui è seguito un vivace dibattito. **Degli interventi si dà esteso resoconto nelle pagine che seguono.**



## **Abbracciare gli alberi: mille buone ragioni per piantarli e difenderli**

**Salvatore Di Fazio**

Il paesaggio è al centro del ciclo di seminari di quest'anno. Esso ci interessa come nostro luogo di vita, luogo che ha preso forma attraverso l'interazione nel tempo tra le sue componenti naturali e antropiche e da cui il nostro benessere fisico e spirituale dipende. "Il paesaggio dei viventi", come abbiamo voluto intitolare l'iniziativa, è fatto da chi lo abita - comunità di uomini, animali, piante - ma è esso stesso un sistema vivente, per il quale occorre garantire delle dinamiche equilibrate di cambiamento, governate da una giusta percezione collettiva. Il paesaggio non è frutto di un progetto, ma di una costruzione sociale. Genera e rispecchia la visione culturale della comunità umana. Il disagio che spesso avvertiamo nei paesaggi che quotidianamente abitiamo, perciò, non è che il segno di una più ampia e radicata patologia sociale e culturale.

Qualche mese fa mi è capitato di leggere un bel libro di Robert MacFarlane, intitolato *Landmarks*. L'autore osserva come nell'ultima edizione dell'*Oxford Junior Dictionary* tra le parole scomparse rispetto all'edizione precedente molte riguardano la natura e il paesaggio. Le parole nuove introdotte, invece, hanno quasi tutte a che fare con gli spazi chiusi e la tecnologia. Il dizionario, osserva MacFarlane, rispecchia la vita della società: una vita che sempre più è dominata culturalmente dalla tecnologia e che sempre più si svolge in spazi chiusi o nello spazio virtuale da questa determinato. Che ai ragazzi abitatori del technoscape vengano a mancare le parole della natura non comporta appena l'incapacità di designare correttamente questo o quell'oggetto, questa o quella pianta, descrivendone puntualmente la realtà. Significa anche privare la natura della possibilità di parlare ai ragazzi, di evocare quell'esperienza umana che nel rapporto con essa, attraversando i secoli, si è condensata in termini, espressioni, poesie, racconti che ne dicono la ricchezza e la profondità.

Per questa ragione nel manifesto che presenta la nostra iniziativa abbiamo voluto citare un breve brano di Rackham, un grande botanico e storico delle scienze naturali, che descrive la perdita di paesaggio avvenuta negli ultimi decenni secondo quattro modalità: la perdita di bellezza, la perdita di libertà, la perdita di biodiversità e la perdita di significato. È interessante

notare come proprio un naturalista consideri quest'ultimo tipo di perdita la più grave e forse la più difficilmente rimediabile.

In qualche modo il ciclo di seminari di quest'anno si pone in continuità con quello dello scorso anno, conclusosi con l'intervento del fotografo Giovanni Chiaramonte. Ricordo che Chiaramonte per tutto il tempo della sua comunicazione aveva voluto davanti a sé, ora tenendolo in mano ora poggiato sul tavolo, un frutto di bergamotto. Lo aveva appena staccato dall'alberello che ancora si trova nell'ufficio del Direttore del Dipartimento. Da poco Chiaramonte aveva visitato il giardino della Kolymbethra nella Valle dei Templi per realizzare un servizio fotografico che sarebbe poi apparso sulla rivista Lotus International (n.162). Era rimasto molto impressionato dalla sua bellezza, al punto da desiderare di ritornarvi per uno specifico progetto fotografico.



*Il fotografo e scrittore Giovanni Chiaramonte durante il seminario svolto presso la Biblioteca del Dipartimento di Agraria nel maggio 2017, nell'ambito del ciclo "A/R(m): Andare / Restare (comunque in movimento)"*

Mi piace quest'anno ripartire proprio dalle parole che ci ha detto Chiaramonte in quell'occasione:

*Vedere questo parco, dove gli agrumi si coltivano secondo modalità antichissime ... Quanto c'è voluto all'uomo per costruire quel che chiamiamo giardino. L'uomo, che è nato dalla natura, è il vivente che per sua natura è chiamato a trascendere la natura. Il giardino si chiama così perché evoca l'Eden, il paradiso. L'uomo che pianta un albero, l'agrume, ha inventato nell'inferno che è la*

*natura, il paradiso. Cinge lo spazio. Nel giardino uno incontra la persona che ama, in pace, perché nel giardino non ci stanno scorpioni, non ci stanno serpenti velenosi... nel giardino posso stare finalmente in pace... Ecco perché l'agrume, sempre verde, è l'immagine di quel che è chiamato paesaggio.*

Chiaromonte, inoltre, riferendosi a quanto scritto da Michel Serres e René Girard, ricordava che la parola paesaggio deriva dalla radice indoeuropea *pak* che indica sia l'atto del seppellire sia l'atto del piantare un albero. *'Il paesaggio – ci diceva Chiaromonte - c'è dove c'è un cimitero e dove c'è un albero piantato'* Ecco allora che per parlare di paesaggio ripartiamo dagli alberi e ripartiamo proprio dal giardino della Kolymbethra.

Il primo ospite del nostro ciclo di seminari non poteva che essere il prof. Barbera, uno degli artefici del recupero del giardino della Kolymbethra. Egli porta oggi tra noi la sua straordinaria competenza sulle colture arboree e sul paesaggio.



*Giuseppe Barbera, Salvatore Di Fazio e Marcello Zimbone durante il seminario. In primo piano alcuni dei volumi della Storia Naturale di Georges Louis Leclerc, conte di Buffon*

### **Giuseppe Barbera:**

Sono molto lieto di poter presentare questo libro al Dipartimento di Agraria, qui a Reggio Calabria. È un luogo dove torno sempre molto volentieri e non capita così spesso di avere un uditorio così numeroso e così attento. Poi...trovarmi a parlare davanti ai volumi della monumentale Storia Naturale di Georges Louis Leclerc, conte de Buffon, così accuratamente esposti, mi dà una particolare emozione.

Una prima edizione di “Abbracciare gli alberi” era stata pubblicata da Mondadori, nella collana degli Oscar, nel 2009. La nuova edizione de “Il saggiaiore” (2017), oltre che essere più elegante e avere una copertina decisamente più bella della precedente, è stata ampliata e aggiornata, tenendo conto di tante cose che nel frattempo sono cambiate. Il titolo è rimasto lo stesso, ma a distanza di anni il suo senso è mutato, così come sono mutate le ragioni per cui occorre abbracciare gli alberi.

Ai tempi della prima edizione il titolo aveva un riferimento esplicito al movimento Chipko, nato in India a metà degli anni '70 e poi diffusosi in altre parti del mondo. Era un movimento contadino di resistenza passiva, originato da un gruppo di donne che si aggrappavano agli alberi per contrastare i massicci interventi di deforestazione. Le donne offrivano così il proprio corpo a protezione delle piante. Oggi, nella nuova introduzione al libro, ho voluto sottolineare un senso diverso del titolo. Continuiamo sì ad abbracciare gli alberi, ma come espressione del bisogno di un patto diverso che va stabilito con essi, quasi un patto tra uguali. Oggi gli alberi sono infatti per noi l'alleato più importante per garantire la sopravvivenza della nostra specie, combattendo l'effetto serra, la fame e la desertificazione. Un alleato insostituibile.

Il libro è diviso in sette capitoli, ciascuno dei quali tratta un aspetto specifico: i primi due provano a dire perché dobbiamo abbracciare gli alberi e a spiegare cosa è un albero. Gli altri cinque trattano degli alberi in relazione alle loro funzioni e ai contesti con cui interagiscono: gli alberi nel frutteto, in giardino, in città, nel paesaggio e nel bosco. I titoli dei paragrafi, invece sono frasi tratte dalle citazioni riportate. Si tratta di citazioni spesso riferite a testi letterari, romanzi e poesie, saggi storici e filosofici dall'antichità ai nostri giorni. Il libro intende rievocare la ricchezza e la varietà delle esperienze umane che gli alberi hanno suscitato.

Nell'albero natura e cultura si intrecciano in un modo singolare e misterioso. L'uomo ha sempre avuto un rapporto privilegiato con gli alberi. Il rapporto con essi ha contribuito ad alimentare in noi il senso del sacro. Tra i viventi gli alberi sono gli esseri più longevi (fino a 5000 anni di vita!) e di maggiore altezza: l'uomo si rapporta così a dimensioni spaziali e temporali di esseri che di gran lunga eccedono la sua misura. Addentrarsi in un bosco, nel silenzio del suo mistero, è come entrare in un luogo sacro, in un santuario della natura. Dall'antichità più remota gli uomini si sono accostati con religioso rispetto agli alberi, fino alla pratica della dendrolatria, addirittura venerando particolari alberi o boschi ritenuti sacri.

La stessa dimensione culturale dell'uomo deve molto agli alberi. Cultura e coltura hanno la stessa radice. Si pensi anche alla parola "libro", che designa tanto la parte interna della corteccia quanto l'oggetto con cui da secoli fissiamo e tramandiamo il pensiero scritto. Il pensiero stesso, a sua volta, dove se non all'ombra degli alberi poté trovare forma compiuta? Pensiamo ad esempio al pensiero filosofico di Aristotele, che invitava i suoi allievi a passeggiare tra gli alberi "sotto i sacri ulivi dell'Accademia (...), mentre bisbiglia il platano con l'olmo, e olezzi effonde lo smilace, e il pioppo dalle tremule foglie". Come lui, tanti altri...

Il libro che presentiamo mette poi in evidenza le diverse funzioni che oggi gli alberi rivestono per la nostra società. C'è innanzitutto una funzione



*Il volume "Abbracciare gli alberi" e uno scorcio dell'aula seminari durante l'incontro di presentazione del libro*

utilitaria, poiché gli alberi ci forniscono frutti, materiali, essenze e ogni sorta di prodotti, alimentari e non, necessari all'uomo per nutrirsi, costruire, realizzare oggetti e strumenti...La funzione produttiva però non è mai stata scindibile da una dimensione spirituale e simbolica. Pensiamo agli alberi da frutto. Sin dall'antichità essi sono per eccellenza il simbolo della fertilità e vi è un continuo rimando al grembo materno. Nella Bibbia, ad esempio, il Cantico dei Cantici ci offre questo suggestivo reciproco richiamo tra l'amore uomo-donna e il giardino, gli alberi da frutto.

La funzione produttiva di cui si è appena detto, oggi, non si può considerare scissa dai servizi ecosistemici che gli alberi offrono, sempre più importanti, siano essi di tipo ambientale o socio-culturale. Il paesaggio

italiano è un paesaggio caratterizzato dall'estesa presenza dei frutteti e a ciò deve la sua specifica bellezza, la sua attrattività. Rosario Assunto, il grande filosofo siciliano e padre dell'estetica del paesaggio, affermava al riguardo che *utilità* e *bellezza* non possono essere separati e riferendosi al *paesaggio perfetto* lo descrive come un luogo dove coesistono l'idea del giardino, natura contemplabile, con quella del frutteto, natura utile alla vita. Ai giorni nostri, in un tempo in cui le città dove abitiamo vedono le estreme conseguenze dello scempio edilizio perpetrato per decenni, questa affermazione va ribadita, affermando anche che etica ed estetica devono tornare a stare insieme.

Non c'è di per sé contrasto fra esigenze culturali/spirituali ed esigenze produttive e occorre recuperare un diverso modo di fare agricoltura, che sia certo al passo con i tempi, ma che non dimentichi gli insegnamenti che ci arrivano dal nostro passato.

Molti paesaggi rurali tradizionali, che sono parte del nostro patrimonio, sono scomparsi o rischiano di scomparire perché hanno subito l'aggressione urbana e perché sono venute meno quelle forme di agricoltura che li hanno generati e ne hanno garantito la manutenzione. Da qualche anno con Mauro Agnoletti e Tiziano Tempesta sono impegnato in un gruppo di lavoro, promosso dal MIPAAF, che ha come compito la costituzione di un registro nazionale dei paesaggi rurali storici, con l'obiettivo di definire specifiche strategie di tutela che si traducano in una gestione oculata. Significativo è il fatto che al registro dei paesaggi si affianchi un registro delle corrispondenti pratiche agricole tradizionali. Su questo aspetto, pur molto importante, non mi soffermo oltre. So che avrete ospite Mauro Agnoletti, a chiusura del ciclo di seminari, e ci sarà con lui modo di approfondire bene il tema.

Io vorrei fermarmi qui. Non ho voluto fare una "lezione" sugli alberi, ma solo offrirvi degli spunti e darvi un'idea del mio libro, lasciandovi la giusta curiosità di sfogliarlo e leggerlo. Abbiamo però ancora un po' di tempo per una discussione sulle cose dette o per domande.

**D:** *Nelle città italiane il tema del verde è divenuto sempre più importante, oggetto di nuove politiche e di investimenti. Nelle città si può dire che gli alberi si sacrificano per la nostra salute. In "abbracciare gli alberi" a un certo punto viene osservato che in città mediamente un albero ha una vita dieci volte più breve rispetto a quella che avrebbe in un contesto diverso, in campagna o in un bosco. Chissà cosa sarebbe della longevità degli uomini in città senza alberi...C'è una tendenza progressiva all'inurbamento della*

*popolazione che ha attraversato l'Italia dal secondo dopoguerra ad oggi. La previsione al 2050 è che oltre l'80% della popolazione risiederà nello spazio urbano. Recentemente si è posto con forza il tema del rinverdimento delle città, soprattutto nelle metropoli ingrigite dal cemento e surriscaldate dall'effetto "isola di calore". Il verde sembra essere il nuovo orizzonte degli investimenti: si parla di greenways urbane, orti e boschi urbani, parchi agricoli, si riscopre il valore terapeutico del verde negli ospedali, il suo valore educativo nelle scuole e a Milano, giusto per fare un esempio, uno dei luoghi più popolari è il cosiddetto "bosco verticale", l'edificio progettato da Stefano Boeri...Sembrerebbe una tendenza positiva... E sembra anche che si aprano nuove opportunità di lavoro per i laureati in Agraria proprio nei luoghi dove abita la maggior parte delle persone, proprio in città. Le cose vanno davvero in questa direzione?*

**GB:** Che oggi si facciano nuovi boschi e giardini nelle città italiane è una cosa molto positiva, ma i boschi per favore facciamoli orizzontali. Penseranno poi le piante a innalzarsi verso il cielo secondo la loro natura. Da questo punto di vista devo osservare che non sempre alla volontà di fare corrisponde l'utilizzo efficace di soluzioni e competenze specifiche. Ogni anno laureiamo in Agraria molte persone capaci, che tuttavia raramente vengono utilizzate dagli enti pubblici. Troviamo così tanti alberi sbagliati messi al posto sbagliato! Senza tenere conto, poi, del fatto che gli alberi non sono oggetti di arredo urbano ma esseri viventi, che hanno bisogno di un certo tipo di suolo, esposizione alla luce, acqua... e che crescono continuamente, sia sotto il livello del suolo, con il loro apparato radicale, sia in altezza e ampiezza con la loro chioma. Non possiamo poi lamentarci se le radici rompono l'asfalto e sollevano i marciapiedi, se i tronchi marciscono o se i rami vanno a sbattere contro le finestre. Ogni albero ha una sua attitudine peculiare: ci sono quelli che resistono meglio all'inquinamento, quelli più idonei a far da barriera al vento o al rumore, a ombreggiare o a rinfrescare l'aria...C'è allora un grande fabbisogno di laureati e tecnici specializzati che sappiano orientare le scelte delle amministrazioni, progettare, gestire i programmi manutentivi. Per qualche tempo sono stato Assessore al Verde al Comune di Palermo, e posso dire che tenere in mente ciò, che appare ovvio, non è semplice per tante amministrazioni.



*Valle dei Templi di Agrigento: il tempio di Castore e Polluce visto dal giardino della Kolymbethra, oggi gestito dal FAI. Giuseppe Barbera è stato uno dei fautori e consulente scientifico dell'intervento di recupero*

**D:** *Viviamo in regioni – Calabria, Sicilia, ... - dove il patrimonio archeologico è immerso nella campagna, una campagna produttiva. Il paesaggio siciliano, in particolare quello della valle dei Templi di Agrigento, è stato spesso agli onori della cronaca per aspetti negativi, ovvero per le ferite che tanta bellezza ha ricevuto dall'incuria e dall'abusivismo. Oggi è bello che se ne parli per un'esperienza come quella della Kolymbethra, dove gli interventi di recupero che lei ha coordinato hanno addirittura meritato nello scorso anno il Premio Nazionale del Paesaggio...Che esperienza è stata?*

**GB:** L'esperienza del giardino Kolymbethra è bella e per certi versi emblematica. Parte da lontano. Nel 1987 Giuseppe Lopilato, un agronomo mio ex allievo, allora appena laureato, si trovò quasi per caso nella Kolymbethra, un appezzamento di terreno ricadente nella Valle dei Templi; una campagna con una grande varietà di alberi da frutto, soprattutto di agrumi, quindi meritevole dell'appellativo "giardino" (così infatti in Sicilia si suol chiamare il frutteto in genere e, in particolare, l'agrumeto). Era, allora, un terreno coltivato con passione da un anziano contadino detto 'u zzi Ninu, per amore di quelle piante e al di là di ogni convenienza economica.

*[Ndr: Di quel paesaggio avevano scritto in tanti da Diodoro siculo fino all'Abate di Saint-Non. Quest'ultimo, alla fine del Settecento lo descrisse come "una piccola valle, che per la sua sorprendente fertilità, somiglia alla valle dell'Eden o ad un angolo della Terra promessa"...]*

Nel 1995 Giuseppe Lopilato volle ritornarvi, ma vi trovò un luogo del tutto cambiato, il vecchio contadino era morto e nessuno si era più preso cura di quel giardino delle meraviglie: molte piante erano malate e il luogo ridotto a terra incolta e discarica. Giuseppe ne aveva però compreso la bellezza e la preziosità e il recupero della Kolymbethra fu da allora una sua battaglia personale che io stesso ho sin dall'inizio condiviso. In sede locale si andò a sbattere contro un muro di indifferenza, se non di ostilità, dei soggetti pubblici che avrebbero dovuto sostenere l'iniziativa. Allora si scelse un'altra via. La costituzione di una fondazione, la raccolta di fondi privati, associazioni e semplici cittadini, fino al coinvolgimento del FAI, di cui ho stimolato l'interessamento, dapprima a livello regionale e poi a livello nazionale. Nel frattempo si venne a determinare un rapporto positivo con le istituzioni regionali, al di là delle appartenenze politiche, con l'Assessorato ai Beni Culturali, la Presidenza della Regione Siciliana e la Soprintendenza.

Nel 1999, primo caso in Sicilia, la Kolymbethra, un pezzo di area demaniale viene affidato in gestione al FAI, un ente privato, con una convenzione di durata venticinquennale. Nel 2000 partirono i lavori, sulla base di un progetto gestito da un comitato scientifico di cui ho avuto responsabilità per conto del FAI: un recupero non solo agricolo e botanico, ma anche di tutte le opere di cui il giardino era fatto: muretti a secco, sistemi di canalizzazione, cisterne, ecc. Il miracolo è che oggi questo giardino, fino a pochi anni fa ridotto a un immondezzaio, fa più di 80.000 visitatori l'anno. Visitatori che vengono da ogni parte del mondo e pagano un biglietto per poter passeggiare nel giardino storico, un presidio preziosissimo di biodiversità, per farsi inebriare dal profumo della zagara... Ciò ci fa capire quale esperienza ogni giorno potremmo fare nelle nostre campagne, che invece abbiamo offerto all'erosione progressiva da parte di un'espansione urbana incontrollata. Il miracolo è che pubblico e privato possono andare bene insieme e che una gestione oculata dei beni culturali e del paesaggio può produrre reddito e sviluppo, più che la speculazione edilizia che pur quella valle ha conosciuto e le amministrazioni pubbliche per tanto tempo hanno tollerato.



*Immagini del pubblico in aula durante l'incontro con il Prof. Barbera*

# I PAESAGGI DEI VIVENTI

Ciclo di seminari  
27 marzo 14 novembre 2018

“Nella perdita del paesaggio” ci sono quattro tipi di perdita...c'è la perdita della bellezza, specialmente di quella squisita bellezza delle cose piccole, complesse e inattese, del delizioso verde, della drosera e della libellula. C'è la perdita della libertà, dei sentieri di montagna e degli spazi aperti...C'è la perdita della vegetazione storica, molta della quale è scomparsa per sempre... Ma quel che più mi preoccupa è la perdita del significato. Il paesaggio è una testimonianza delle nostre radici e della crescita della nostra civiltà. Ogni singolo bosco e ciascuna brughiera, (...) in un modo unico, specifico, sono diversi da tutti gli altri e hanno qualcosa da raccontarci”  
da: Oliver Rackham, *The History of the Countryside*, 1986



Università degli Studi *Mediterranea*  
di Reggio Calabria  
Biblioteca del Dipartimento di Agraria  
Località Feo di Vito, Reggio Calabria

## PROGRAMMA

Martedì 27 marzo, ore 16:00

### Abbracciare gli alberi

*Mille buone ragioni per piantarli e difenderli*

**Giuseppe Barbera**

Dipartimento di Scienze agrarie, alimentari e forestali / Università di Palermo

Presentazione del volume:  
G. Barbera, *Abbracciare gli alberi*, Il Saggiatore 2017

Martedì 8 maggio, ore 11:00

### Dall'Ecologia alla

### Bionomia del Paesaggio

*Le leggi dei sistemi viventi a scala territoriale*

**Vittorio Ingegnoli**

ESP, Environmental Science and Politics Department  
Università di Milano

Presentazione del volume:  
Ingegnoli V. (2015) *Landscape Bionomics: Biological-Integrated Landscape Ecology*, pp: xxiv + 431, forward by S. Pignatti, Springer, Berlin, Milan, New York.

Mercoledì 14 novembre, ore 11:00

### I paesaggi rurali storici

*Conoscenza, interpretazione, gestione*

**Mauro Agnoletti**

Dipartimento di Gestione dei sistemi agrari, alimentari e ambientali / Università di Firenze

Presentazione dei volumi:  
M. Agnoletti e F. Emanuelli (eds.), *Biocultural diversity in Europe*, Springer 2016; M. Agnoletti (ed.), *Italian Historical Rural Landscapes: cultural values for the environment and rural development*, Springer 2012; M. Agnoletti (ed.), *Paesaggi rurali storici*. Per un catalogo nazionale, Laterza 2011



Biblioteca del Dipartimento di Agraria  
Università degli Studi *Mediterranea*  
di Reggio Calabria

Indirizzo  
Dipartimento di Agraria  
Università *Mediterranea*  
di Reggio Calabria  
Località Feo di Vito, RC  
Tel. +39 0965 1694208 / 4273  
e-mail: [info@agraria.unirc.it](mailto:info@agraria.unirc.it)

Delegato per i servizi di biblioteca  
Prof. Salvatore Di Fazio

Responsabile  
Dott.ssa Valeria Armagrande

Orario di apertura  
Lunedì-giovedì: 9.00-17.00  
Venerdì: 9.00-13.30

Ufficio stampa e comunicazione  
Responsabile: Carlo Taranto  
[comunic@agraria.unirc.it](mailto:comunic@agraria.unirc.it)

CFU  
Ai partecipanti verrà rilasciato attestato utile per l'acquisizione di CFU, salvo riconoscimento da parte delle strutture didattiche competenti  
[www.agraria.unirc.it](http://www.agraria.unirc.it)  
agraria social:



*Locandina del Ciclo di Seminari 2018 "I paesaggi dei viventi", promosso dalla Biblioteca del Dipartimento di Agraria con la partecipazione di Giuseppe Barbera, Vittorio Ingegnoli e Mauro Agnoletti*



**BIBLIOTECA DEL  
DIPARTIMENTO DI AGRARIA**

Università Mediterranea  
di Reggio Calabria

Localita Feo di Vito, RC  
Tel.+39 0965 1694208 / 4273  
e-mail: [biblio@agraria.unirc.it](mailto:biblio@agraria.unirc.it)

**Delegato per i servizi di Biblioteca**

Prof. Salvatore Di Fazio

**Responsabile**

Dott.ssa Valeria Armagrande

**Orario di apertura**

lunedì-giovedì: 9.00-17.00

Venerdì: 9.00-13.30

**Ufficio stampa e comunicazione**

Responsabile: Carlo Taranto  
[comunica@agraria.unirc.it](mailto:comunica@agraria.unirc.it)